

„OGGI FA L'ANNO CHE NEL CIEL SALISTI”: L'ESPRESSIONE DELLA DISTANZA TEMPORALE NEL PASSATO IN ITALIANO ANTICO

LAURA VANELLI

Università di Padova
laura.vanelli@unipd.it

In this paper we examine how Old Italian expressed the “temporal distance” of an event that took place in the past in relation to the utterance time (cf. Modern Italian *tre anni / mesi / settimane fa* ‘three years / months / weeks ago’). We will show that the Modern Italian phrase derives from a similar one which was used also in Old Italian, whose syntactic structure was, nevertheless, different. Whereas the deictic value of the Old Italian expression resulted from the *compositional* meaning of the single elements which formed it, in Modern Italian the syntactic “transparency” is lost and we can say that the modern form has become *lexically* deictic.

1. INTRODUZIONE

Con questo lavoro mi propongo di analizzare le modalità con cui in italiano antico (= it. ant.) veniva espressa la „distanza temporale” di un evento o di una situazione nel *passato* rispetto al momento in cui l'enunciato viene proferito („momento dell'enunciazione” = ME). In italiano moderno (= it. mod.) questo tipo di localizzazione temporale viene reso mediante l'uso di determinate *espressioni temporali deittiche* che contengono un termine temporale quantificato usato come unità di tempo (ad es. *anno, mese, settimana, giorno, ecc.*), accompagnato da *fa* (posposto). Ad es.: *tre anni / mesi / settimane / giorni / ore fa* (cfr. Vanelli 1995, in *Grande grammatica italiana di consultazione*, Vol. III, VI, 2.3.2.1.). Va notato che in espressioni di questo tipo i termini temporali quantificati vengono usati con valore „metrico”, cioè come „unità di misura”, in quanto servono esclusivamente a misurare un intervallo di tempo, senza che si tenga conto del punto di partenza o del punto di arrivo assoluti (cfr. Fillmore 1975 e Vegnaduzzo

2002). In it. mod. questa locuzione temporale è caratterizzata dal fatto di essere „intrinsecamente” (o „lessicalmente”) *deittica*: infatti l'uso del termine temporale + *fa* si ha solo se l'evento o la situazione cui ci si riferisce è valutata come „anteriore” rispetto al ME. Se il punto di riferimento temporale non è il ME, ma un altro momento temporale, ricostruibile dal contesto linguistico, allora non si può più usare l'espressione considerata, ma se ne deve utilizzare una diversa (termine temporale + *prima*), che ha un'interpretazione „intrinsecamente” (o „lessicalmente”) *anaforica*. Ecco un esempio:

- (1) a. Mario è arrivato mercoledì, Carlo invece *una settimana fa* (rispetto al ME)
- b. Mario è arrivato mercoledì, Carlo invece *una settimana prima* (rispetto a „mercoledì” introdotto nel contesto linguistico precedente)

Va inoltre ricordato che esistono anche espressioni temporali che intrinsecamente non sono né deittiche, né anaforiche, ma che ricevono l'una o l'altra interpretazione a seconda del contesto in cui si trovano: chiamiamo questo tipo di espressioni „contestualmente” deittiche (cfr. Vanelli 1981; 1995). Ad es.

- (2) a. Gianni è partito *da tre giorni* (rispetto al ME)
- b. Quando l'ho cercato, Gianni era partito *da tre giorni* (rispetto al tempo indicato dalla frase temporale)

2. LE ESPRESSIONI DI DISTANZA TEMPORALE NEL PASSATO IN ITALIANO ANTICO

La ricerca della documentazione è stata effettuata attraverso lo spoglio dei testi antichi contenuti nel corpus dell'*Opera del Vocabolario Italiano* (OVI, progetto finanziato dal Consiglio Nazionale delle Ricerche), raccolto in un database testuale accessibile e interrogabile in rete nella gestione Ital-Net. Il corpus dell'OVI contiene 1581 testi in volgare, anteriori al 1375, anno della morte di Boccaccio. La ricerca è stata effettuata naturalmente solo sui testi fiorentini.

Lo spoglio dei testi antichi fiorentini ha rivelato che il sistema di indicazione della distanza temporale espressa mediante unità temporali era sostanzialmente differente da quello dell'it. mod.; d'altra parte però, mostrerò come le locuzioni moderne non si siano formate *ex novo*, ma

siano invece il risultato di uno sviluppo particolare che ha il suo punto di partenza proprio nelle espressioni antiche.

Analizzerò ora il sistema dell'it. ant. e farò delle ipotesi sulle modalità attraverso le quali lo stesso sistema si è evoluto e modificato fino a dar origine alle locuzioni moderne.

Come ho appena accennato, in it. ant. non sono documentate espressioni temporali esattamente corrispondenti a quelle dell'it. mod. Attraverso lo spoglio dei testi siamo comunque in grado di raccogliere una serie di esempi che sono suscettibili di un'interpretazione compatibile con quella che ci interessa qui. Presenterò di seguito le attestazioni selezionate sulla base di due parametri, la somiglianza formale con le corrispondenti espressioni moderne da una parte, e la congruità di significato dall'altra. Tenendo conto di questi criteri, possiamo dire che in it. ant. la distanza temporale nel passato veniva espressa in genere attraverso strutture „frasali” contenenti, oltre al sintagma temporale, il verbo flessso „fare” o „essere” (quest'ultimo eventualmente accompagnato o sostituito dal part. pass. di „passare”). La costruzione con „fare” è la più simile formalmente a quella dell'it. mod.. Eccone alcuni ess.:

- (3) a. „Oi nobile intelletto, *oggi fa l'anno che nel ciel salisti*” (Dante *VN*, p. 141)
- b. „Tristano, *oggi fa XXVI giorni*, che lo re Marco entrò negli borghi della Gioiosa Guardia” (An *TavRit*, p. 478)
- c. „Mangiasti tu in casa tua o in casa altrui *oggi fa quindici dì?*” (FrSch *Trecen*, p. 351)
- d. „Che tempo fu *or fa tre mesi?*” (FrSch *Trecen*, p. 351)
- e. „Deh, dimmi quello che tu facesti in cotal dì, *or fa un anno*” (FrSch *Trecen*, p. 351)
- f. „...ove fusti tu *già fa due mesi* a quest'ora?” (FrSch *Trecen*, p. 351)
- g. „...più che re che portasse corona *già fa mille e più anni*” (Gvill *Cro*, p. f025)

Le differenze rispetto alle corrispondenti espressioni moderne (con cui per altro condividono il significato) sono evidenti, e le possiamo così sintetizzare: in it. ant. *fa* cooccorre con avverbi deittici come *oggi* e *or(a)*, come mostrano gli ess. dati sopra, e inoltre anche con l'avverbio *già* (anche se l'interpretazione non è univoca, in quanto oscilla tra quella di indicazione della distanza temporale di un evento (v. es. (3f)) e quella di tipo „sequenziale-durativo” o „decorrenziale”, corrispondente all'it. mod. *da* + SN (cfr. Bertinetto 1991: 17, in *Grande grammatica italiana di consultazione*, Vol. II): v. es. (3g)). In it. mod. *fa* è invece incompatibile con la presenza di questo tipo di avverbi temporali:

(4) Carlo è partito *oggi / *ora *già tre giorni fa

Differenze importanti si possono rilevare anche dal punto di vista sintattico, e riguardano le caratteristiche dell'intera costruzione: come conseguenza anche lo statuto categoriale di *fa* è diverso rispetto all'it. mod. Infatti:

a) mentre in it. mod. l'espressione con *fa* costituisce un sintagma di tipo *avverbiale*, in it. ant. essa costituisce invece una struttura *frasale*: questo è visibile chiaramente in (3a-b), in cui l'espressione temporale è sintatticamente la frase principale che regge la successiva frase subordinata introdotta dal complementatore *che*. Dal momento che si tratta di una struttura frasale, *fa* va interpretato come un elemento „verbale”: si tratta della forma flessa (3. persona sg. del pres. ind.) del verbo „fare” (che assume qui il significato di „compiere”: cfr. ad es. l'it. mod. *fare gli anni* per „compiere gli anni”). Quanto alla struttura sintattica della costruzione, la si può analizzare come una costruzione impersonale, del tipo dell'it. mod. *fa brutto / bel tempo, fa caldo*, ecc. (in questo senso il SN temporale avrebbe la funzione di oggetto);

b) facendo parte di una struttura frasale, anche la posizione di *fa* è differente rispetto a quella che si ha nell'espressione moderna: in it. ant. la forma verbale *fa* precede il SN temporale (che si è interpretato come oggetto), mentre in it. mod. *fa* è preceduto dal SN temporale: si tratta della stessa posizione occupata da altri *avverbi* di tempo come *prima* e *dopo* (*tre mesi prima / dopo*, espressioni per altro assenti in it. ant.).

Dal confronto tra la costruzione antica e quella moderna emerge che l'interpretazione di distanza temporale deittica non è dunque dovuta alla presenza di *fa*, bensì di elementi lessicalmente deittici quali *oggi* o *ora*, oppure dalla combinazione dell'avverbio *già* con il Presente deittico *fa*. Il valore deittico complessivo dell'espressione dell'it. ant. è dato così in modo *composizionale*. (Naturalmente anche in it. mod. il significato di distanza temporale rispetto al ME può essere ottenuto composizionalmente (ad es. *Sono tre settimane che è partito*, o *Sono passate tre settimane da quando è partito*, e sim.), ma ciò che è rilevante per la nostra discussione è che comunque esiste anche una locuzione specifica, portatrice „lessicalmente” di questo significato, che è invece assente in it. ant.)

Dobbiamo fare ancora qualche osservazione supplementare sull'it. ant. In primo luogo, dal momento che in frasi come quelle che abbiamo presentato l'interpretazione deittica del punto di riferimento della distanza temporale è data non dalle caratteristiche intrinseche del tipo di espressione, ma esclusivamente dalla presenza esplicita di elementi deittici quali *oggi* e *ora*, o comunque di elementi contestuali, ci domandiamo se non si dovrebbero trovare strutture frasali dello stesso tipo, ma con punti di rife-

rimento per la distanza temporale non deittici e dunque con il verbo „fare” flesso al passato o al futuro. In effetti abbiamo trovato esempi di questo tipo, anche se più tardi rispetto ai limiti temporali della nostra ricerca (l'es. (5a) è del sec. XV, l'es. (5b) del sec. XVII):

- (5) a. „(...) *fece anni tre* si partì di qua” (Macinghi Strozzi *Lettere*, p. 34)
 b. „*Martedì fece otto giorni* prese la medicina ch'ella le ordinò” (Rucellai *Lettere*, p. 99)

Come abbiamo già anticipato, in it. ant. si trova anche un altro tipo di costruzione con significato simile, e cioè *già / oggi* + („essere” flesso) (*passato/i*) + unità temporale, in cui il SN temporale funge da soggetto, come si vede dall'accordo del verbo (anche in questa costruzione il valore può essere di tipo „decorrenziale”):

- (6) a. „(...) *oggi sono due giorni*, che tutto il mondo fu privato di cotai padre” (DCvlc *VtErem*, p. 173)
 b. „Io, misera me, *già sono otto anni*, t'ho più che la mia vita amato” (Bocc *Dec*, p. 216)
 c. „Alla qual cosa fuggire per non lasciarti *già sono più mesi*, varie maniere di scuse ho trovate” (Bocc *Fiam*, p. 57)
 d. „I'udì *già non molti anni passati* gridar” (FrSch *Rime*, p. 280)
 e. „Sì ch'io dico che se coloro che partiro d'esta vita *già sono mille anni* tornassero alle loro cittadi (...)” (Dante *Convivio*, 5, p. 22)
 f. „Ma egli non ti può ora vedere, né ti vide *già sono cotanti mesi passati*” (Bocc *Fiam*, p. 82)

Come si è arrivati dalla fase dell'it. ant. a quella dell'it. mod.? Per cercare di capire attraverso quale percorso si sia passati dalla struttura antica alla struttura moderna, prendiamo ora in considerazione congiuntamente le frasi di (3) e (6) per esaminare con più attenzione la loro articolazione interna. Infatti, mentre la struttura interna di tutte le espressioni temporali è di tipo frasale, non è invece univoco il tipo di rapporto sintattico che questa costruzione instaura con il resto della frase. Possiamo individuare tre costruzioni differenti:

I. la frase che contiene l'espressione temporale è la frase reggente della subordinata introdotta dal complementatore *che*. Cfr. (3a–b) e (6a) (che ripetiamo qui sotto):

- (3) a. „Oì nobile intelletto, *oggi fa l'anno* che nel ciel salisti” (Dante *VN*, p. 141)
 b. „Tristano, *oggi fa XXVI giorni*, che lo re Marco entrò negli borghi della Gioiosa Guardia” (An *TavRit*, p. 478)

- (6) a. „(...) oggi sono due giorni, che tutto il mondo fu privato di co-
tal padre” (DCvlc *VtErem*, p. 173)

II. L'espressione temporale è inserita all'interno della frase, come una sorta di parentetica. Cfr. (6b-d):

- (6) b. „Io, misera me, già sono otto anni, t'ho più che la mia vita
amato” (Bocc *Dec*, p. 216)
c. „Alla qual cosa fuggire per non lasciarti già sono più mesi,
varie maniere di scuse ho trovate” (Bocc *Fiam*, p. 57)
d. „I'udì' già non molti anni passati gridar” (FrSch *Rime*, p. 280)

Avremmo cioè in questi casi qualcosa di simile a ciò che si ha, anche in it. mod., nel caso di verbi reggenti che possono essere usati anche come parentetici: ad es., rispetto a una frase come *Spero che Maria verrà*, si può avere anche *Maria, spero, verrà; Maria verrà, spero*. Così, specularmente, nei nostri ess. di it. ant., le frasi (6b-d) possono essere riformulate in modo che la frase con l'espressione temporale da parentetica diventi reggente. Ad es. (6b) si può riformulare come:

- (7) *Sono già otto anni che io, misera, t'ho più che la mia vita amato.*

Va per altro notato che strutture simili a quelle dell'it. ant. esistono anche in it. mod.: mi riferisco all'espressione *sarà / saranno* + SN temporale, con cui, oltre all'indicazione della distanza temporale, si esprime anche qualche incertezza (o meglio si fa una congettura) sull'esatta misura del tempo intercorso:

- (8) a. *Carla ha scritto l'ultima lettera (che) sarà un mese / saranno due mesi*
b. *Sarà un mese / saranno due mesi che Carla ha scritto l'ultima lettera*

Rispetto alle costruzioni dell'it. ant. ci sono anche delle differenze: in particolare è possibile inserire (almeno in un registro poco accurato) un *che* come introduttore dell'espressione temporale: *Carla ha scritto l'ultima lettera che sarà un mese / che saranno due mesi*, struttura che non abbiamo invece incontrato in it. ant.

III. L'interpretazione di queste strutture come parentetiche non è però appropriata per casi come quelli di (3c-g) e (6e-f), in cui l'interpretazione delle espressioni temporali è piuttosto quella di un „elemento avverbiale” e non di un'espressione parentetica. E infatti si vede che non possiamo riformulare le frasi riassegnando all'espressione temporale la funzione di frase reggente, come avevamo fatto con i casi di parentetiche. Si vedano per es. i casi di (3c-d) che sono delle frasi interrogative, per cui la trasformazione non è in alcun modo possibile.

- (3) c. „Mangiasti tu in casa tua o in casa altrui *oggi fa quindici di?*“
(FrSch *Trecen*, p. 351)
- d. „Che tempo fu *or fa tre mesi?*“ (FrSch *Trecen*, p. 351)

Sulla base di queste osservazioni si può allora avanzare un'ipotesi: e cioè che i *tre* tipi di struttura che abbiamo individuato a partire dagli ess. di (3) e (6), „frase reggente“, „frase parentetica“ e „avverbiale“, siano in realtà collegati tra di loro. La parentetica è connessa a una reggente, come *Maria spero verrà* è collegata a *Spero che Maria verrà*. A sua volta, possiamo supporre che, proprio a partire dai casi in cui l'espressione veniva a trovarsi in posizione parentetica (postverbale), sia avvenuto un altro cambiamento nell'analisi sintattica di queste costruzioni: su queste strutture si è applicato un processo di „rianalisi“, che ha successivamente portato a una generale reinterpretazione delle espressioni con „fare“ come elementi di tipo avverbiale. La rianalisi è stata favorita soprattutto dal fatto che questo tipo di espressioni veniva ad avere la stessa distribuzione di altri avverbiali temporali non frasali, come ad es. un qualsiasi complemento di tempo. Il processo è stato ulteriormente favorito dall'assenza, nella nostra costruzione, di introduttori frasali espliciti (d'altronde si tratta all'origine di frasi non subordinate, ma indipendenti, come si è detto).

Come mostra l'espressione con *fa* in it. mod., a partire dalla rianalisi di queste forme come avverbiali, la loro stessa struttura interna frasale si è in seguito per così dire „dissolta“ e si è verificato un processo per cui il valore di indicazione temporale deittica che in it. ant. era fornito „composizionalmente“, come abbiamo visto, viene invece poi espresso „lessicalmente“. Insomma ciò che si è verificato nel passaggio dall'it. ant. all'it. mod. è un processo di „lessicalizzazione“ deittica, per così dire. Non sono in grado di documentare nel dettaglio tutti i vari stadi diacronici per cui si è arrivati alla fase moderna. Non ho preso infatti in considerazione fasi successive dell'italiano: d'altronde è difficile seguire passo per passo i cambiamenti avvenuti, anche a causa della peculiarità della storia dell'italiano, che per almeno quattro secoli, dal '500 all' '800 avanzato, si è connotato piuttosto come lingua essenzialmente letteraria e di cultura che come lingua realmente e spontaneamente parlata da una comunità linguisticamente omogenea.

Però proprio le caratteristiche dell'espressione moderna, rispetto a quella due- e trecentesca che ne è sicuramente all'origine, ci permettono di ricostruire i cambiamenti avvenuti, a partire dal processo di avverbializzazione, come si è detto.

Il cambiamento che ha portato all'it. mod. è consistito sostanzialmente nell'eliminazione completa degli elementi frasali dell'espressione, in particolare del verbo *fa*: *fa* è stato rianalizzato come „elemento lessicale di tipo avverbiale“ che esprime *intrinsecamente* il significato di „distanza tem-

porale deittica” nel passato. La lessicalizzazione è stata favorita dal fatto che l’occorrenza verbale, di tipo impersonale, si presentava senza variazione morfologica, dunque con una struttura compatibile con quella degli avverbi (a differenza delle frasi che presentavano „essere” flesso (+ *passato / i*) + SN temporale soggetto). L’assunzione da parte di *fa* di un valore *deittico* ha comportato l’eliminazione degli elementi deittici espliciti (o impliciti) prima presenti, come *ora / oggi, già*, divenuti superflui. Infine l’ultima fase del processo, quella che „legittima” l’assunzione da parte di *fa* di uno statuto categoriale di avverbio, è consistita nel suo spostamento dopo il SN temporale (nella stessa posizione di altri avverbi temporali come *dopo* e *prima* (*tre mesi prima / dopo*), in modo da portare a compimento il processo di „defrasalizzazione”.

Ci si può chiedere se anche qualche altra struttura frasale, del tipo di quelle che abbiamo visto in precedenza, abbia subito degli sviluppi simili. In effetti, in it. mod., oltre all’espressione con *fa*, la distanza temporale nel passato può essere espressa anche con un’altra locuzione, SN temporale + *orsono / or sono* (che, rispetto a SN + *fa*, appartiene a uno stile più letterario). Non è difficile riconoscere in questa espressione le caratteristiche tipiche delle antiche strutture frasali: in questo caso infatti il verbo „essere” è ancora riconoscibile, dal momento che è flesso alla 3. persona plurale, cosa che determina la restrizione per cui questa espressione è compatibile solo con SN temporali plurali. Si veda infatti: *E’ partito *una settimana or sono*. Inoltre, in concomitanza con questo, l’elemento deittico (*or*) non viene eliminato dalla locuzione.

Per altri versi però, l’espressione presenta dei chiari tratti di lessicalizzazione: in primo luogo, *orsono* ha le stesse proprietà categoriali e sintattiche di *fa*, in quanto si trova solo in posizione postnominale (e infatti: *E’ partito *orsono tre settimane*), e si comporta come costituente avverbiale rispetto al resto della frase (non può reggere una frase subordinate: **Tre settimane orsono che Carlo è partito*). Si noti anche il fatto che il termine all’origine deittico *or* non ha più le caratteristiche del corrispondente elemento lessicale indipendente *ora*, in quanto si presenta obbligatoriamente con l’apocope della vocale finale (tipico fenomeno dell’it. ant.) (**tre settimane ora sono*), e non può essere sostituito da un termine sinonimo come *adesso* (**tre settimane adesso sono*).

Dunque, ci troviamo di fronte a un’espressione che rappresenta la fissazione di un grado intermedio di lessicalizzazione (rappresentato, fra l’altro, anche dalla duplice grafia ammessa, *or sono* e *orsono*).

3. CONCLUSIONE

Il confronto tra le espressioni usate in it. ant. e in it. mod. per esprimere la distanza temporale nel passato rispetto al ME ci ha mostrato come le due espressioni siano collegate dal punto di vista della derivazione diacronica, nel senso che quella dell'it. mod. è il risultato finale di una serie di cambiamenti, di carattere sintattico in primo luogo, che si sono applicati nel corso del tempo a una costruzione che in it. ant. aveva delle proprietà specifiche che ho cercato di descrivere. Il risultato finale di questi cambiamenti ha prodotto delle conseguenze rilevanti dal punto di vista del sistema delle indicazioni „deittiche” in it. mod. Il particolare significato deittico temporale associato a queste espressioni in it. ant. risultava dal significato „composizionale” degli elementi presenti nelle strutture in questione, come abbiamo visto. I passaggi avvenuti mostrano l'attivazione di un processo che ha portato alla perdita completa della precedente trasparenza sintattica e alla formazione di nuove locuzioni che acquisiscono intrinsecamente valore deittico e si integrano così nel sistema delle espressioni „lessicalmente” deittiche.

BIBLIOGRAFIA

- P. Bertinetto, *Il verbo*, in L. Renzi e G. Salvi (a c. di), *Grande Grammatica Italiana di Consultazione II*, Bologna, Il Mulino, 1991, pp. 13–161.
- D. J. Fillmore, *Santa Cruz Lectures on Deixis 1971, Time*, Bloomington, IULC, 1975.
- L. Renzi (a c. di), *Italan: per una Grammatica dell'Italiano Antico*, Padova, Centro Stampa Palazzo Maldura, 1998.
- L. Vanelli, *Il meccanismo deittico e la deissi del discorso*, „Studi di Grammatica Italiana”, X (1981), pp. 293–311.
- L. Vanelli, *La deissi*, in L. Renzi, G. Salvi, A. Cardinaletti (a c. di), *Grande Grammatica Italiana di Consultazione III*, Bologna, Il Mulino, 1995, pp. 261–350.
- S. Vegnaduzzo, *Una nuova ontologia per l'interpretazione degli avverbi di tempo*, in c. di st. in „Quaderni Patavini di Linguistica” (2002).

FONTI

- An *TavRit* = Anonimo, *Tavola ritonda o l'Istoria di Tristano (La)*, sec. XIV p. m. (a c. di F. I. Polidori, Comm. t. I., Bologna, Romagnoli, 1864).
- Bocc *Dec* = Giovanni Boccaccio, *Decameron*, c. 1370 (ed. critica secondo l'autografo hamiltoniano, a c. di V. Branca, Firenze, Accademia della Crusca, 1976).

- Bocc *Fiam* = Giovanni Boccaccio, *Elegia di Madonna Fiammetta (L')*, 1343–44 (a c. di F. Agno, Parigi, Tallone, 1954).
- Dante *Convivio* = Dante Alighieri, *Convivio (II)*, 1304–07 (a c. di F. Brambilla Agno, Firenze (Società Dantesca italiana. Edizione nazionale), 1995, 3 tomi).
- Dante *VN* = Dante Alighieri, *Vita nuova*, c. 1292–93 (ed. critica a c. di M. Barbi, Firenze, Bemporad, 1932).
- DCvlc *VtErem* = Domenico Cavalca, *Vite di eremiti dalle „Vite dei Santi Padri” (Cinque)*, 1321–1330 (a c. di C. Delcorno, Venezia, Marsilio, 1992 [testo pp. 85–212]).
- FrSch *Rime* = Franco Sacchetti, *Libro delle Rime (II)*, sec. XIV s. m. (a c. di A. Chiari, Bari, Laterza, 1936.).
- FrSch *Trecen* = Franco Sacchetti, *Trecentonovelle (II)*, sec. XIV s. m. (a c. di V. Pernicone, Firenze, Sansoni, 1946).
- GVill *Cro* = Giovanni Villani, *Cronica*, sec. XIV p. m., (a c. di I. Moutier, voll. I–VII, Firenze, Magheri, 1823).
- Macinghi Strozzi *Lettere* = Alessandra Macinghi Strozzi, *Tempo di affetti e di mercanti*, Milano, Garzanti, 1987.
- Rucellai *Lettere* = Orazio Rucellai Ricasoli, *Saggio di lettere* (a c. di D. Moreni, Firenze, 1826).